

PASINI LANCIA L'ALLARME LOMBARDA «ENERGIA TROPPO CARA, GIÙ I PREZZI»

Il presidente della Confindustria regionale: «Il green deal va rallentato e le risorse non si vedono. I costi non restino sulle imprese»

Paghiamo l'elettricità l'82% più della Francia, il 78% più della Spagna. Si deve agire allo stesso tempo su due livelli, rinnovabili e nucleare

di **RITA QUERZÈ**

Giuseppe Pasini da Lonato (Brescia) ha appena preso possesso del suo ufficio da presidente di Confindustria Lombardia. «Pensavo che la mia esperienza associativa fosse terminata con la presidenza della territoriale di Brescia. Ma il momento è critico, le sollecitazioni numerose: non potevo tirarmi indietro».

Ventidue mesi di calo della produzione industriale: crisi congiunturale o strutturale?

«Strutturale. La Lombardia produce il 23% del Pil nazionale, è la prima regione manifatturiera d'Italia e la seconda in Europa. Abbiamo un patrimonio di aziende che rischiamo di mettere a repentaglio».

Al suo insediamento ha evocato la desertificazione industriale.

«Il rischio c'è».

Primo fattore su cui intervenire per tornare competitivi?

«Il costo dell'energia. Nel 2024 pagavamo il Mwh in media 108 euro. A gennaio di quest'anno abbiamo superato di 150. L'energia elettrica ci costa l'82% in più rispetto alla Francia, il 78% in più rispetto alla Spagna, il 38% in più rispetto alla Germania. Per quanto riguarda il gas: 7,4 euro al mwh negli Usa, 34,4 in Europa e oltre 36,3 in Italia».

La prima istanza di Confindustria è il nucleare che arriverebbe tra 10 anni. Non si staranno trascurando le rinnovabili che potrebbero dare

sollievo subito?

«La nostra proposta è a due livelli, una strada non esclude l'altra. Per il medio periodo dobbiamo attivare il nucleare. Nell'immediato serve potenziare al massimo le rinnovabili. La competenza delle Regioni nel definire i siti per eolico e fotovoltaico rallenta i tempi. La burocrazia frena gli investimenti. Oltre a produrre più rinnovabili, serve il disaccoppiamento, cioè la possibilità di comprare l'energia da rinnovabili a un prezzo più basso perché gli stessi costi di produzione sono più bassi».

Alcuni ritengono sia impossibile.

«Credo si possa fare, in palio c'è il futuro delle nostre imprese. Poi, oltre a recuperare competitività sull'energia, c'è un discorso da fare all'Europa».

Quale discorso?

«Il green deal va rallentato. Il sistema produttivo non può decarbonizzare al ritmo che la commissione ci aveva dato. Vedi la grande crisi della meccanica e dell'automotive».

L'Europa sta cominciando a dare risposte. Non parla più di green deal ma di clean industrial act.

«Le enunciazioni vanno bene ma poi servono i fatti. E servono anche i fondi. Draghi non a caso indicava la necessità di 800 miliardi l'anno. Oggi le risorse non si vedono. La transizione e la digitalizzazione non possono essere tutte sulle spalle delle imprese se vogliamo davvero restare competitivi con Usa e Cina».

Le risorse non ci sono perché alcuni Paesi sono contro il debito comune.

«Paesi come la Germania che ha grandi responsabilità su come sono state condotte le politiche europee negli ultimi anni. Ma adesso la Germania ha bisogno di più Europa».

Una fetta della sua attività siderur-

gica è in Germania. Come legge la crescita della destra dell'Afd?

«È semplice: tutto ha radice nel malcontento della gente che vede diminuire il proprio benessere e a rischio il futuro. Thyssen taglia 5.000 posti di lavoro, Vw ventila la chiusura di due stabilimenti... Le persone hanno paura, vogliono credere a chi assicura ricette semplici per evitare il declino. Meccanismi che noi italiani conosciamo bene».

Quanto teme i dazi di Trump?

«Sono una preoccupazione, certo. Come l'invasione delle merci cinesi a basso costo, ora anche ad alta tecnologia. L'Europa deve reagire. Si parla di mandare segnali "distensivi" agli Usa aumentando gli acquisti del loro gas liquefatto. Ma quel gas ha costi molti elevati».

Nel confronto con gli Usa l'Italia può salvarsi da sola grazie al buon rapporto di Meloni con Trump?

«Che la nostra premier abbia buoni rapporti con Trump è sicuramente positivo. Ma l'Italia è dentro allo scacchiere Ue ed è in quella dimensione che dobbiamo muoverci».

Al suo insediamento ha detto di temere che gli imprenditori italiani non trovino più conveniente investire in Europa. Le imprese hanno responsabilità? Gli investimenti stentano, per esempio.

«Se non c'è fiducia, se tutto è incerto è molto difficile investire. In più i tassi di interesse stanno scendendo, sì, ma troppo lentamente. Il fare impresa non è un'equazione matematica. Contano le aspettative delle persone. E bisogna creare le condizioni perché la gente abbia di nuovo voglia di scommettere sul futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



